

# LA GROTTA DI MONTECUCCO

---

Negli anni 1967,'68, e '69 veniva esplorata quella che al momento si stava rivelando una delle maggiori grotte d'Italia e d'Europa:

la grotta di Montecucco, ancora oggi un abisso ai primi posti nelle classifiche degli abissi europei, ed una grotta che continua a dare interessanti scoperte...

Quella che qui si riporta è la relazione di Franco Giampaoli, del Gruppo Speleologico CAI-Perugia che apparve in quegli anni sulla rivista **L'Appennino**

Poche erano le speranze di poter aggiungere un capitolo alla storia della Grotta di M. Cucco, la cui prima esplorazione sistematica risale addirittura alla fine del secolo scorso, ad opera del Miliani.

Nelle sue gigantesche e splendide sale si erano infatti avvicendate sia numerosissime squadre di speleologi di tutta Italia, sia migliaia di turisti domenicali più o meno sprovveduti, i quali ultimi, purtroppo, ne avevano deturpato le cose più belle.

Come in tutte le cose, però, anche nella speleologia occorre avere una notevole dose di costanza e soprattutto di fortuna.

I fatti hanno poi dato ragione a coloro che trovavano strano che in una grotta come quella di Monte Cucco, sviluppantesi per circa 700 m orizzontalmente, alternando sale ciclopiche a laghetti trasparentissimi, non fosse possibile trovare una prosecuzione in senso verticale. Anche perché, alla base del massiccio, sgorga tra le altre la sorgente di Scirca, con la notevolissima portata di 300 litri al secondo e con fluttuazioni di regime che la fanno classificare fra le sorgenti carsiche.

La costanza è stata premiata: nel mese di agosto 1967, reduci da una discesa nell'Antro del Corchia e durante una gita quasi turistica, un gruppetto composto da Salvatori, Rotelli, Leoni e Baioletti, tutti del Gruppo speleologico CAI-Perugia, scoprì a circa 10 m. sotto lo sbocco del cunicolo del Laghetto Terni, una piccola galleria a condotta forzata. La scoperta sembrava rientrare però nell'ordinaria amministrazione. Purtroppo quella domenica non fu possibile proseguire, perché il passaggio era parzialmente ostruito da una colata stalagmitica.

**Nel successivo sopralluogo, forzata l'ostruzione**, quello che sembrava un cunicolo senza importanza si rivelò come l'inizio di una serie impressionante di pozzi e sale.

Esso portava infatti ad una più ampia galleria ben concrezionata e piena di laghetti, che terminava con un pozzo (Pozzo Perugia) profondo 20 m. in cui convergevano numerose altre gallerie.

In questa occasione, mentre la squadra formata da Salvatori, Innamorati, Arzilli, Roteili, Leoni e Baioletti arrivava sopra il Pozzo Perugia, un secondo gruppo, composto da Passeri, Roteili e Spadolini, dopo molte ore di vane ricerche sulla parete destra della Sala Margherita, si spostava sul Pozzo Terni ed iniziava ad esplorare la sua parte superiore.

**Spadolini, dopo una difficile traversata in parete,** riusciva a raggiungere una galleria nascosta dietro mammelloni stalagmitici, che fu chiamata Galleria del Laghetto. Tale prosecuzione si sviluppa in leggera discesa e permette di raggiungere un pozzo (Pozzo del Lonte), che venne armato con trenta metri di scale. Al fondo di questo, fra la sorpresa generale, si incontrava di nuovo la soglia del Pozzo Perugia.

Alla base di questo salto la grotta, come abbiamo già detto, continuava proprio nella direzione della sorgente Scirca.

A questo punto si diradarono anche le ultime diffidenze dei meno entusiasti del gruppo (tra cui il sottoscritto) e si iniziò l'organizzazione di uscite ben più massicce. In poco tempo, si discese infatti una serie di altri cinque pozzi, nell'ultimo dei quali si incontra un piccolo corso d'acqua che poi scompare, inghiottito da un salto parallelo.

Questi cinque pozzi, nell'insieme chiamati II Baratro, hanno un'altezza complessiva di 115 metri. Tutti si aprono nel calcare massiccio.

**La domenica 3 settembre 1967, una squadra composta da Rotelli, Passeri, Salvatori e Spadolini, era di nuovo in grotta** e rapidamente percorreva tutto il cammino già noto, fino alla base del Baratro. Da qui, iniziava nuovamente l'ignoto.

Difficile è immaginare l'emozione dell'uomo che, sceso un piccolo pozzo di circa 15 m alla base del Baratro, si venne a trovare in una sala immensa, la cui altezza si rivelò intorno ai 100 m e la lunghezza di oltre 200 (Sala Eraldo Saracco).

La domenica successiva, raggiunto ancora il nuovo salone, si iniziò la ricerca di una eventuale prosecuzione. Proprio nel centro della sala, Arzilli trovò un piccolo pozzo e quindi una strettoia, superata la quale, insieme a Passeri e ai coniugi Rotelli, si trovò di fronte ad un nuovo profondissimo abisso, che discesero con gli ultimi 30 metri di scala disponibile, restando però ancora ben lontani dal fondo.

**Un altro mese circa di severa preparazione fu necessario per l'ulteriore discesa.**

Ma, nel frattempo, si iniziò il rilievo della parte superiore e si completò l'esplorazione di un cunicolo che si apriva all'imbocco del nuovo pozzo ancora inesplorato. Esso si rivelò molto interessante, perché nella parte terminale furono trovati due laghetti gemelli di notevole profondità e limpidezza, ai quali fu dato il nome di Laghetti del Pescecane, da una roccia che divide i due laghetti e che ricorda appunto il muso di un pescecane.

**Finalmente, una squadra formata da Viviani, Giampaoli, Salvatori, Cecchini, Rotelli e consorte, Passeri e Baioletti,** affrontò e discese il nuovo

pozzo, che si rivelò essere una delle massime verticali interne conosciute: 178 m.

Il sottoscritto ebbe l'onore di posare per primo i piedi alla base di questa impressionante voragine, mentre in alto gli altri componenti la spedizione architettavano scongiuri, attendendo ansiosi di sapere quello che c'era dopo. Quando tornai su, dopo aver recuperato le scale, fui infatti preso d'assalto e l'entusiasmo salì alle stelle quando comunicai le notizie.

In fondo al pozzo, dopo un breve scivolo, ero giunto di fronte ad un trivio; il cunicolo che si apriva verso destra sembrava il più facile ed il meno promettente (termina infatti dopo circa 150 m).

Per nulla scoraggiato, avevo cominciato allora a percorrere la via più grande ed evidente. Dopo un altro breve scivolo ero giunto all'attacco di un nuovo pozzo che dava l'impressione di essere alquanto profondo. Infatti, gettato un sasso, non sentii il tonfo se non dopo circa 7 secondi. Un calcolo approssimativo indicava una profondità intorno ai 150 m. Battezzai questo pozzo *Pozzo X*.

### **A questo punto, si era già a dicembre, le esplorazioni si interruppero.**

Nel periodo invernale M. Cucco è infatti flagellato da violente tempeste, ed è spesso ricoperto completamente di neve, che rende intransitabile la Strada per il Ranco di Sigillo.

Ma è soprattutto il regime idrico invernale della parte più profonda raggiunta (450 metri dall'ingresso), che rende pericoloso, se non impossibile, percorrere sia i pozzi che alcune gallerie, specialmente là dove la morfologia a « condotta forzata » fa prevedere che l'intero lume della cavità venga occupato dall'acqua nei periodi di morbida o di piena.

L'oculata scelta delle migliori condizioni di magra è infatti condizione determinante, per la riuscita delle esplorazioni di grandi abissi come questo. Di ciò abbiamo fatto esperienza: prima in verticali relativamente piccole, quali il Vorgozzino, poi nelle più grandi cavità dell'Appennino quali le Tassare e il Chioccio, infine nell'Antro del Corchia sulle Apuane. Tutte cavità dove, favoriti da una magra notevole per la felice scelta del periodo stagionale, si è raggiunto agevolmente il fondo, riuscendo là dove altri Gruppi, di valore pari se non superiore al nostro, avevano dovuto rinunciare per le proibitive condizioni del regime idrico interno.

### **Poiché si poteva prevedere che a primavera fosse possibile nuovamente percorrere la parte profonda della Grotta di M. Cucco, si rimandò a questa stagione il proseguimento delle operazioni.**

Infatti, trascorsi i rigori dell'inverno, venne finalmente il momento stabilito per riprendere le discese con un complesso programma che denominammo Operazione Scirca 2.

Ci trovammo dapprima, il 10 marzo, al Ranco di Sigillo per una ricognizione preliminare al Laghetto Terni.

Le operazioni vere e proprie cominciarono però il 17 e proseguirono per altre tre domeniche, durante le quali trasportammo in grotta circa 600 m di scale ed oltre mille metri di corde.

Nell'ultima di queste uscite approntammo anche una teleferica, con un cavetto

di acciaio, per facilitare le discese degli zaini lungo gli ultimi tre pozzi del Baratro, che sono piuttosto noiosi da superare.

**Arrivò finalmente il giorno 11 aprile, data stabilita per piazzare il campo interno e proseguire verso il fondo.**

Eravamo in sei: il sottoscritto, Francesco Salvatori, Danilo Amorini, Riccardo Spadolini, Stefano Arzilli e Giancarlo Viviani, presidente del Gruppo che tornava alla speleologia attiva dopo la pausa durante la quale si era felicemente sposato.

In circa sei ore siamo al Salone Eraldo Saracco, dove viene stabilito il campo. Montate le tre tendine e fatta una buona mangiata a base di pasta e fagioli, ci corichiamo alle 23 circa, tutti apparentemente tranquilli, ma sicuramente, dentro ognuno di noi si cela un po' di timore per quello che ci aspetterà il giorno dopo.

**Venerdì 12 aprile, alle 10, si è tutti in piedi, anche i più poltroni;** si fa colazione e poi via, verso il pozzo del Gitzmo.

Con qualche difficoltà ci caliamo tutti al primo terrazzino (100 m) e dopo aver armato il resto del pozzo, decidiamo che Checco e Giancarlo rimangano lì a far sicurezza agli altri, mentre io, Danilo, Stefano e Riccardo ci accingiamo a scendere.

Le emozioni non tardano a venire; durante la calata degli zaini, uno di questi si sgancia dalla corda e piomba giù per circa 80 m, fermandosi a non più di 2 metri dall'orlo del Pozzo X.

Sono le 16 e il primo uomo di punta si cala nel nuovo abisso; caso vuole che anche questa volta, come a novembre, tocchi al sottoscritto di proseguire l'operazione.

Discesi i primi 40 m di libera, mi fermo su di un piccolissimo ripiano a riprendere fiato e a rendermi conto di ciò che sto provando.

Il pozzo è di proporzioni enormi: è largo circa 30 m e perfettamente cilindrico, con le pareti levigatissime.

Da questo punto si interrompe ogni forma di contatto vocale con gli altri, tale è il rimbombo nella cavità.

Altri 50 m in parete e raggiunge un nuovo piccolo terrazzino, dove assicuro altri 40 m di scala.

Finalmente, disceso quest'ultimo tratto sotto un vero torrente che precipita da una spaccatura della roccia, mi fermo su quella che sembra la base del pozzo. Tutto il mio entusiasmo crolla di colpo, quando in un primo sopralluogo non riesco più a scorgere alcuna prosecuzione. Il fondo del Pozzo X (130 m) è infatti in ripida discesa e completamente concrezionato; da una parte, si scorge un alto blocco di argilla inciso dall'acqua. In preda al più nero degli sconforti, deposto in un angolo asciutto il tricolore con il nome dei componenti la spedizione e la data, mi sto preparando alla risalita quando mi viene in mente di guardare in mezzo a quel nero strato di fango.

**Dopo aver frugato e cercato per cinque minuti, tra blocco e blocco scorgo una fessura discendente per circa 15 metri.**

Vi calo immediatamente i rimanenti metri di scale che ho con me ed in un balzo mi trovo in una galleria in discesa, a condotta forzata. Questa è

completamente pavimentata di fango, uguale a quella che si trova nel Pozzo 15 , e percorrerla è abbastanza pericoloso, dato il fatto che in questo punto mi trovo completamente isolato.

Con il cuore in gola per la gioia e la voglia di far sapere ciò che ho trovato, percorro altri 200 metri di galleria fino all'orlo di un nuovo pozzo, che dal sondaggio mi sembra profondo circa 50 m.

Sono le 20 del Venerdì Santo.

Anche in questa spedizione di Pasqua non ho avuto la soddisfazione di toccare il fondo della grotta. Apprenderò successivamente dai calcoli di aver toccato però la profondità di circa 700 m dall'ingresso: la Grotta di M. Cucco risulta quindi oggi tra le più profonde d'Italia. Alle 24 sono di nuovo insieme a Danilo, Stefano e Riccardo i quali, visto il prolungarsi dell'esplorazione, erano piuttosto in pensiero per me.

Ancora 6 ore per risalire lungo il Pozzo del Gitzmo al terrazzino del *Brivido*, così chiamato da Checco e Giancarlo, tanto è stato il freddo provato in quelle 18 ore di sosta.

**Finalmente, alle 10 di sabato, siamo tutti al campo base**, felici per i risultati raggiunti. Durante il lungo sonno ristoratore, e precisamente verso le 16 di sabato, riceviamo — una gradita sorpresa — la visita di Pierluigi Salustri di Terni, che ci porta notizie dall'esterno ed un ottimo vino nero di cui sentivamo veramente la mancanza.

Ci muoviamo finalmente verso l'esterno, che sono le 10 della domenica di Pasqua. Avevamo previsto di essere fuori nel primo pomeriggio, ma purtroppo, data la lentezza delle operazioni, non è stato possibile arrivare alla Sala Margherita prima delle 20.

A questo punto, vale la pena di raccontare ciò che avvenne, mentre nella successiva Sala della Cattedrale, avanzando lentamente, stanchi e completamente fradici, stavamo guadagnando l'uscita.

I nostri occhi, abituati al buio da circa 80 ore, furono investiti improvvisamente da un fascio di luce dalla potenza di 1000 watt.

Una valanga di imprecazioni investì i tre operatori della Televisione, che erano stati inviati per fare un servizio sulla nostra operazione; ma poi, la vanità di fare gli attori ebbe il sopravvento e ci prestammo quindi, più o meno di buon grado, a un lavoro fuori programma.

Come Dio volle, alle 23 eravamo tutti davanti ad un buon piatto di ta-gliatelle, che ci fece dimenticare immediatamente i pasti a base di scatolame consumati da tre giorni.

Nei giorni successivi, tirate le somme della spedizione, fu compilato un programma di massima per le nuove esplorazioni .

.....

**Trascorsi in pieno riposo i mesi più caldi dell'estate 1968**, nella seconda quindicina di settembre, il Gruppo Speleologico del CAI-Perugia ha iniziato nuovamente le operazioni per l'esplorazione totale della Grotta di Monte Cucco. Tali operazioni vanno sotto il nome di Scirca 3.

Dopo aver portato una buona parte di materiale al salone Saracco nelle due settimane precedenti, il 15 settembre siamo pronti ad intraprendere quella, al cui confronto, le precedenti esplorazioni di questa grotta dovrebbero impallidire.

Il programma è questo: fissare il campo alla base del Gitzmo e rimanere in grotta fino a che tutto non sia terminato.

Siamo in sette: Francesco Salvatori, Danilo Amorini, Stefano Arzilli e Riccardo Spadolini, del G.S.CAI-Perugia; Luciano Salvatici del G. Fiorentino, Roberto Polverini del G.S.A.R. ed il sottoscritto. Gianni Melis, oberato da impegni professionali in ospedale, ci raggiungerà il lunedì al campo base.

Come al solito, in queste cose, la partenza da Perugia avviene alle 7 di mattina, ma fino alle 12 non siamo all'ingresso della grotta.

Abbiamo otto zaini, che uniti a quelli già dentro fanno 31 sacchi da trasportare lungo il Gitzmo.

**In due ore siamo tutti sopra il grande pozzo:** il morale è altissimo anche perchè abbiamo constatato che l'acqua lungo i pozzi è notevolmente diminuita rispetto alle precedenti uscite.

Checco e Stefano al terrazzino dei Brividi, io alla base dei primi 60 m, Riccardo circa 20 m sopra di me, Luciano all'inizio della libera; gli altri due a calare gli zaini; questa è la disposizione degli uomini lungo il pozzo.

Siamo sempre stati molto scettici, circa la eventualità di un nostro fallimento in una esplorazione, ma questa volta, probabilmente, ci siamo sopravvalutati.

In sette ore, a causa delle innumerevoli lame che si trovano sotto il pozzo, e a causa degli imprevisti, come il volo dei due zaini di Stefano, riusciamo solamente a far arrivare il materiale dove sono piazzato io, cioè a 60 m di pozzo.

Sette ore passate sotto l'acqua, praticamente immobili, ci hanno completamente annientati.

Sceso al terrazzino espongo a Checco, che non se ne è reso conto, la gravità della situazione. Decidiamo perciò di uscire immediatamente all'esterno per cercare di recuperare le energie.

La parola morale, in questo momento è come arabo.

**Alle tre della mattina siamo al Ranco,** e grazie a Tobia, l'albergatore, dopo un quarto d'ora dormiamo tutti profondamente nei letti.

Riposo a volontà fino alle 2 di lunedì, ora in cui io e Checco scendiamo in macchina a Sigillo per telefonare in sede e informare della situazione. Dopo pranzo, consiglio di guerra insieme a Gianni, che nel frattempo ci ha raggiunti. Riproveremo domani, spostando però il campo al salone Saracco, nello stesso luogo di Pasqua; dovremo anche recuperare una parte degli zaini che sono già stati calati nel Gitzmo.

**Il riposo ci ha giovato molto e in un'ora e mezzo siamo di nuovo tutti sopra il 178.**

Mentre Checco, Danilo e Gianni si dislocano lungo il pozzo, noi approntiamo l'argano. Finalmente, tutto sembra filare dritto: gli zaini salgono regolarmente, seppure lentamente.

Alle 20 siamo pronti per preparare il campo; alle 23 si è tutti a letto. Siamo

abbastanza bene, anche se la caviglia sinistra di Stefano si è gonfiata per una caduta. Decisamente, questa spedizione non è nata sotto una buona stella. Mercoledì, al risveglio, ancora brutte notizie: Stefano non riesce ad appoggiare la caviglia, Roberto ha la febbre.

Viene stabilito di lasciare al campo i due che sono momentaneamente inutilizzabili, e di andare ad armare il Pozzo X, cercando nel frattempo di recuperare i due zaini che sono caduti il primo giorno.

**Ci muoviamo dal campo alle 12 di mercoledì**, purtroppo senza orologio, in quanto l'unico l'ha Roberto che sta dormendo.

Sceso per primo in fondo al pozzo, trovo uno dei due zaini intatto, mentre tutto lo scivolo che porta al Pozzo X è cosparso di indumenti dell'altro sacco, che è arrivato in direttissima fino in fondo all'altro pozzo.

Una volta tanto non ci sono imprevisti: l'armamento del pozzo non è difficile e l'argano viene piazzato in poco tempo. Ci sembra che siano passate sei o sette ore, quando cominciamo a risalire piuttosto bagnati ed infreddoliti.

Arrivati al campo, troviamo gli altri che dormono, ma tutto il fracasso che facciamo sarebbe sufficiente a svegliare ben altro che due persone. La più grande sorpresa è di sapere che sono le sei di giovedì mattina, cioè che abbiamo tirato per circa 18 ore.

La caviglia di Stefano è ancora molto gonfia e Roberto ha il raffreddore. Alle 20, dopo aver dormito, nuovo bollettino medico: il campo sembra essere diventato un ospedale. Checca ha un febrone da cavallo, Danilo la tosse e qualche linea di febbre, Riccardo e Luciano la febbre. Gli unici non ancora contaminati siamo io e Gianni, che purtroppo dovrà tornare sabato in ospedale per turno. Occorre di nuovo uscire.

**Muoviamo dal campo alle 10 di venerdì con uno zaino di materiale da campo a testa**; ben più che una squadra di speleologi sembriamo una comitiva di malati in pellegrinaggio a Loufdesv ; Stanchi e febbricitanti, siamo fuori alle 12 e qui ci appare in tutta la sua evidenza lo sbaglio che ha compromesso tutta la spedizione. Una squadra, anche se stanca, è in grado di uscire dal salone Saracco in 4 ore, è quindi evidente che è inutile piazzare il campo base a quel punto.

Per nostra fortuna, il tempo è benigno durante i due giorni che trascorriamo all'aperto: il sole cura ogni malanno, tanto che sabato sera alle 8 siamo pronti a rientrare, questa volta con buone probabilità di superare il vecchio limite raggiunto nella spedizione di Pasqua. Siamo però rimasti in sei, perché Gianni è tornato a Perugia e Roberto è ancora ammalato.

**In tre ore siamo tutti sotto il Gitzmo.** A questo punto scendiamo in tre: Checco, Danilo ed io, mentre gli altri esplorano il cunicolo sopra il Pozzo X. Sceso per primo in fondo al pozzo, trovo il secondo zaino di Stefano semisommerso in un piccolo laghetto e ne do subito notizia via radio all'interessato.

Arrivati gli altri con i due zaini di materiale (110 metri di scale, 130 metri di corda, più carrucole, chiodi e perforatori), armiamo immediatamente il pozzo fangoso (15 m) e ci inoltriamo nella ripidissima galleria a condotta forzata che, per quanto sia già la seconda volta che viene da me percorsa, mi dà sempre la medesima sensazione di vuoto e di tetro, tanto è nero il calcare delle sue

pareti.

### **In breve, siamo tutti e tre al vecchio limite.**

Purtroppo un'altra sgradevole sorpresa ci aspetta: il pozzo Franco (così è stato chiamato in mio onore, quale primo scopritore) non è 70 o 80 m. bensì almeno 150.

Ci rendiamo subito conto che anche questa volta sarà molto difficile raggiungere il fondo della grotta.

Anche il pozzo Franco, come il Gitzmo e il Pozzo X ha una bocca enorme, ma l'acustica è nettamente superiore: ogni piccolo movimento provoca infatti un frastuono immenso.

**Alle 2 di domenica, Danilo si cala in questo profondissimo pozzo;** tutte le scale sono state calate.

Man mano che la corda da 100 metri scende lungo il pozzo, sia io che Checco incrociamo le dita e tendiamo l'orecchio con la speranza di sentire il grido di arrivato.

Niente da fare; poco dopo aver aggiunto anche la corda da 30, Danilo comunica: « sono sull'ultimo scalino e, da sondaggio eseguito, risultano mancare circa 50 m per il fondo ».

La grotta di M. Cucco ci ha dunque riservato ancora una delusione e nello stesso tempo una sorpresa. Finalmente ci soffermiamo a pensare di quale entità è la cavità che stiamo esplorando.

**La successione degli ultimi 4 pozzi è veramente terrificante: 170, 130, 15, 150 metri.**

Circa 470 metri di dislivello da superare in quattro salti: una cosa unica al mondo. Per di più, abbiamo raggiunto già la terza profondità in Italia, con buone prospettive di raggiungere la seconda.

Alle 5 siamo sotto il Pozzo X.

Dopo aver disarmato il pozzo Franco, ogni nostro tentativo di comunicare via radio con gli altri risulta vano: nessuno risponde.

Dopo un'ora e mezzo di attesa stabiliamo finalmente il contatto.

Per la risalita ci facciamo tirare quasi completamente dall'argano; anche se si procede molto lentamente, in cima al pozzo siamo in ottime condizioni fisiche. Una tazza di té caldo e via sul Gitzmo.

Arrivati al terrazzino dei *Brividi* ci giungono, immaginate con quale nostra felicità, le grida della squadra di appoggio che ci è venuta incontro.

A questo punto la squadra si scioglie e ognuno cerca di risalire all'esterno al più presto possibile, anche perché sull'orlo di ogni pozzo ci sono almeno tre persone pronte a tirare la corda.

**Quello che avviene dopo non ha più storia.**

La chiave delle difficoltà iniziali dell'impresa, praticamente non riuscita, sta probabilmente nell'aver preventivato un campo molto lungo con materiale pesantissimo, e di non aver pensato invece alla possibilità di uscire all'esterno ogni giorno o quasi.

È impossibile, a mio parere, programmare le esplorazioni di grandi abissi senza

materiale leggero da alta montagna tipo giacca duvet, piede d'elefante ed amaca.

Secondo errore, mi sembra quello di essere rimasti in grotta cercando di curarsi i malanni.

In una cavità come quella del M. Cucco, dove la temperatura è estremamente bassa ed il tasso di umidità molto alto, è impossibile recuperare le energie, specialmente quando è sopraggiunta la febbre. Fortunatamente, l'affiatamento della squadra e la determinazione di avanzare nella esplorazione hanno avuto il sopravvento su tutte le avversità.

Nella operazione Scirca 4, che si svolgerà presumibilmente a Pasqua 1969, questi errori non saranno ripetuti e tutti ci auguriamo di raggiungere, se non un primato, almeno un risultato che ci ripaghi degli sforzi compiuti.

.....

**Alle 5 di mercoledì 2 aprile 1969**, tre componenti del gruppo speleologico CAI-Perugia e precisamente: Stefano Arzilli; Franco Giampaoli, Gianni Melis, incidevano i loro nomi in una parete fangosa, sul bordo di un limpido laghetto al fondo della grotta di M. Cucco.

Ponevano così la parola fine a tutte le esplorazioni che si erano protratte, con numerosi sforzi sia fisici che economici, per circa due anni.

*Attualmente  
la grotta di Monte Cucco  
ha uno sviluppo di oltre 30 Km.  
e una profondità di 890 metri*